

# il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno V - n° 25

Marzo - Aprile 2009



## Sassolini missionari *Terremoto di missionarietà* Per una Parola che va sempre oltre

**È** tempo opportuno, quello che stiamo vivendo, per lasciare, con sempre maggiore intensità, risuonare la parola del Maestro. La quaresima, spoglia di esteriorità e segnata dall'austero simbolo delle ceneri, è invito a ritagliare spazi di silenzio e di riflessione, tempi di ascolto e di profondità.

Nel guazzabuglio del mondo, nella fatica di fare sintesi tra le cose, le esigenze, i bisogni, quando corriamo il rischio di perderci nel salvare il salvabile o quello che ci sembra irrinunciabile, una Parola capace ed autorevole chiede di entrare nella quotidianità per aiutarci a leggerne le righe e coglierne il valore.

Una Parola capace di interpretare la vita. Ed è con gli occhi assorbiti dal mondo che il cuore si mette in ascolto e, via via, prende corpo la ragione più vera della missione: la beatitudine.

Giovanni Paolo II indica il missionario come "uomo delle beatitudini" (RM 91), proprio perché vivendo la sua vocazione "il missionario sperimenta e dimostra concretamente che il regno di Dio è già venuto ed egli lo ha accolto".

Penso con commozione ai tanti che dalla trincea delle missioni ci raggiungono con messaggi intrisi di pazienza e di speranza, con quella capacità di guardare oltre, verso il futuro, innamorati di quelle "folle", desiderosi di renderle partecipi di

una tenerezza con gli occhi ed il cuore di Dio stesso.

Sì, perché "povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze e persecuzioni, desiderio di giustizia e di pace, carità" sono proprie di Dio. Lui è così, almeno per quanto ci è dato di intendere dal Vangelo.

Ed è doveroso confrontarci con questo Dio. Fa bene alla nostra salute.

Pretenziosi di onnipotenza, arroccati in difesa di quello che abbiamo, cerchiamo disperatamente un po' di felicità, altrimenti cosa ci stiamo a fare a questo mondo?

Il bello è che l'illusione di poter realizzare tutto da soli è terribilmente presente.

Chiudiamo le frontiere! Se siamo solo tra di noi siamo più sicuri, perché ci conosciamo già e, bene o male, la pensiamo nello stesso modo.

Adesso, che cominciano anche per noi un po' di "vacche magre", chiudiamo i rubinetti dell'aiuto al sud del mondo! Anche le nostre famiglie faticano ad arrivare a fine mese, non riusciamo più a permetterci tutto: pensiamo un po' a noi.

Punire è doveroso! La morsa di violenza ed insicurezza, che attraversa le nostre strade, non chiede altro che risposte forti, doveroso punire senza guardare in faccia a nessuno.

Il pensare solo per te sembrerebbe una buona soluzione, sicuramente anti-vangelica. Il pensiero corrente, di fatto,

spazia in questi orizzonti davvero limitati.

Una volta di più mi pare necessario uno scossone di missionarietà, una provocazione che passi anche attraverso i missionari ed i gruppi "memoria" della missione nelle nostre comunità.

Chi dei poveri non si serve e su di loro non fa demagogia, chi la vita ha deciso di spenderla senza possibilità di guadagno e successo, chi ha fatto del Vangelo una profonda realtà di umanità, non riesce a contenere la forza dell'incontro, della condivisione, della partecipazione.

Chi nella comunità ha scelto di non costruire barriere, ha voluto lasciarsi attraversare dalla carità, ha deciso di guardare oltre i propri limitati orizzonti, non può che sperimentare e testimoniare una missionarietà che respira a pieni polmoni proprio al mistero stesso di Dio, felicità senza limiti.

Se questo è il ruolo che possiamo e dobbiamo giocare nella comunità, cristiana e civile, la responsabilità è davvero tanta. Non bastano le buone intenzioni e la passione, non è sufficiente qualche bella iniziativa, ma tutto deve radicarsi sempre di più in una scelta di vita, in uno stile personale e di comunità.

Le occasioni non mancano, non ultimo il convegno missionario diocesano che quest'anno raccoglie in un'unica assise grandi e piccoli. Che sia un segno? Una preziosa opportunità per guardare avanti e, magari, ridisegnare l'impegno missionario della nostra diocesi, dargli una scossa, rinnovarlo con sempre maggiore intensità?

La presenza del Vescovo Francesco sarà davvero invito a continuare a camminare nel solco di passione missionaria tracciato nel dna della nostra chiesa.

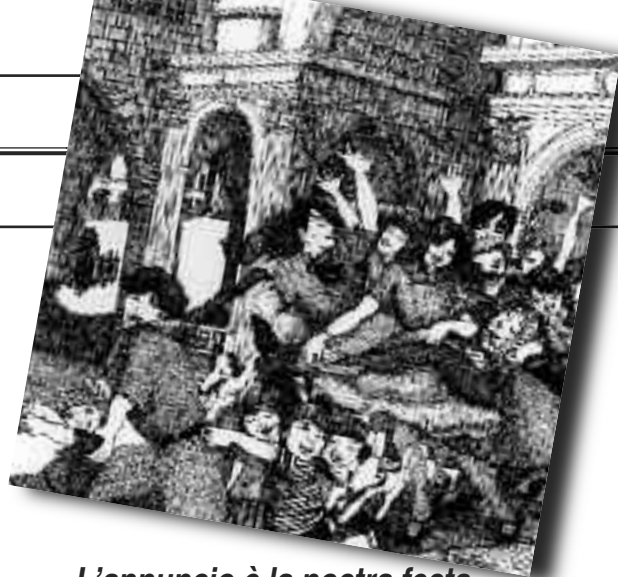
Un "terremoto" a fin di bene è quello che mi auguro, per vivere con ancora maggiore intensità il dono della missionarietà!

don Giambattista  
centro missionario diocesano

**Missione: "Gesù salì sul monte" (Mt.5,1)**

## Convegno missionario diocesano adulti e ragazzi **Domenica 29 marzo 2009**

Oratorio del Seminarino in città alta e Cattedrale



**"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore,  
quello che a mia volta vi ho trasmesso..."**

(Prima Corinti 11,23)

**domenica 29 marzo**

h 8,45 *Accoglienza*

**"...quello che a mia volta vi ho  
trasmesso..." (1Cor.11,23)**

Pregheiera d'inizio e meditazione biblica

Daniela e Bruno Goisis con i figli Chiara e Michele.

**"L'evangelizzazione si fa con il Vangelo"**

Don Gianni Cesena

(Direttore Ufficio Nazionale Cooperazione tra le Chiese)

h 11,10 *Cammino alla Cattedrale*

h 11,30 S. Messa presieduta dal Vescovo Francesco.

Pranzo

h 14,30 **Leggere la bibbia tra la gente.**

**Esperienza di annuncio in America Latina.**

Mons. Basilio Bonaldi

**Famiglia e Parola di Dio.**

**Scelta pastorale nel continente africano**

Suor Rosaria Donadoni

**Gruppo missionario e Parola di Dio**

p. Giuseppe Rinaldi

h 16,15 Preghiera conclusiva e mandato missionario.

### **Alcune indicazioni pratiche:**

- sede del convegno è l'oratorio del Seminarino in via Tassis 12. Per chi viene in pullman è opportuno fermarsi in Colle Aperto, superare piazza della Cittadella e proseguire per via Colleoni.

Dopo circa 150 metri sulla destra c'è via Tassis (strada in discesa). In fondo c'è l'oratorio del Seminarino. Per chi viene in auto è possibile parcheggiare in Seminarino. Usciti dal Seminarino prendere a sinistra per via Salvecchio. In fondo alla strada a destra e dopo 50m a sinistra via Tassis. Per chi vuole utilizzare mezzi pubblici può servirsi delle linee 1, 1A (in transito

dal piazzale della Malpensata e dalla Stazione) o della linea 3;

#### • **è domenica di cambio d'orario.**

È bene ricordarselo. È chiuso l'accesso a città alta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19, per chi è già nel perimetro delle mura non esiste nessuna limitazione;

#### • **per il pranzo:**

- i ragazzi pranzeranno al sacco nei locali dell'oratorio;  
- per gli adulti è prevista la possibilità di un pasto caldo all'oratorio. I posti disponibili sono 140 e il prezzo è di 10,00 € a persona. Prenotazioni sino ad esaurimento. Inoltre ci sono delle convenzioni con alcuni locali di Città

**L'annuncio è la nostra festa**

**domenica 29 marzo**

h 8,45 Accoglienza dei gruppi presso l'Oratorio del Seminarino  
Iscrizione e sistemazione presso i locali dell'Oratorio.

h 9 **"Il nome di Dio risplende nel cielo..."**

Animazione nel chiostro dell'oratorio

**"... le sue mani disegnano il firmamento."**

Incontro con la testimonianza della missione.

h 11,10 **"... il giorno racconta meraviglie,  
la notte porta con sé notizie."**

Cammino gioioso verso la cattedrale.

h 11,30 **"Per tutta la terra si diffonde l'annuncio  
ai confini del mondo si parla di Dio."**

Celebrazione Eucaristica in Cattedrale e "Grande assise missionaria" dei ragazzi con il Vescovo Francesco

h 12,45 Pranzo al sacco presso l'oratorio del Seminarino.

h 14 **"E' lui che io annuncio"**

Grande gioco con l'alfabeto dell'annuncio

h 16,15 **"... per una festa senza fine"**

Conclusione del convegno, rinnovo dell'impegno, saluto e... merenda solidale per tutti.

Alta; per questa possibilità chiedere informazioni direttamente al CMD;

- **per i gruppi dei ragazzi** è opportuno comunicare al cmd la presenza entro il giovedì 25 marzo, indicando, anche approssimativamente, il numero e l'età dei partecipanti, questo per permettere una migliore organizzazione;

- **per tutte le informazioni** contattare il cmd tel. 0354598480 mail: cmd@diocesi.bergamo.it, oppure consultare i siti:

**www.cmdbergamo.org** oppure  
**www.websolidale.org**

**Franca Paeolini**

---



---

**Missione: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (5,3)**


---

Vivere la beatitudine della povertà

## **Una missionaria dal cuore contento**

Da Crespi d’Adda all’India: 45 anni d’amore e di servizio ai poveri

“È indispensabile avvicinarsi ai poveri in silenzio e a piedi nudi”, suggerivano alcuni anni fa i documenti della Conferenza Latinoamericana di Santo Domingo. Un’indicazione che, dall’altra parte del mondo, in India, qualcuno stava già vivendo da molti anni.

Suor Maria Stucchi ha ormai ottant’anni ed è un’esperta di povertà. Da più di 45 anni la incontra in India ogni giorno. Ma più che la povertà è più corretto dire che suor Maria incontra ed ama i poveri. E, come ogni persona innamorata, dei suoi poveri non sembra vedere i difetti, ma sa che esistono e li accetta. Della sua lunga vita missionaria parla con gratitudine a Dio che l’ha chiamata laggiù e con ammirazione per la “sua” gente che l’ha accolta e fatta sentire a casa.

“Ho imparato tanto dalla mia gente. Di fronte alle calamità non si lamentano mai. Non imprecano, né contro Dio, né contro gli uomini. Ricominciano da capo. Non è fatalismo, il loro. Se non avessero voglia di lottare, lascerebbero perdere, invece ricominciano sempre. Piantano il riso sotto il sole cocente anche a 45° e sperano di poterlo raccogliere, se un’ alluvione non glielo distruggerà. Sono ammirata dalla loro forte spiritualità: hanno il senso della presenza del divino. Anche se vivono tante contraddizioni e i vincoli imposti da antiche tradizioni, come la rigida divisione delle caste. Ma l’India non la si giudica, la si comprende e la si ama”, conclude suor Maria. “C’è tanto di buono laggiù”.

### **In silenzio e a piedi nudi**

Una dichiarazione d’amore che presuppone capacità di avvicinarsi all’altro con rispetto, “in silenzio e a piedi nudi”. I “piedi nudi” di suor Maria sono stati nei lunghi anni vissuti in India la sua capacità di condividere la povertà. A tal punto che, pochi mesi fa, alla vigilia della partenza dopo una breve vacanza a casa, con una serenità disarmante confidava che non sarebbe più tornata.

La sua casa non è qui. La sua casa, la sua vita, è l’India, la sua missione nello stato di Andhra Pradesh. Là desidera restare anche da morta, tra quella gente: la sua grande famiglia.

Una bella testimonianza di fedeltà e riconoscenza. Qualche volta accade che i missionari vengano considerati dei ‘supermen’ che fanno ‘miracoli’, che costruiscono scuole e ospedali, che danno molto e poco ricevono in cambio. Ma questa immagine di missionario ‘ricco’, un po’ Babbo Natale, dispensatore di doni che anche noi contribuiamo a fornirgli, non aiuta a vivere la dimensione evangelica della povertà. Ne offusca il valore. Il missionario che sa testimoniare con la propria vita la beatitudine della povertà riceve molto.

### **Poveri e amici dei poveri**

Mons. Enrico Bartolucci, un vescovo ecuadoriano che molti bergamaschi hanno conosciuto e stimato, desiderava che i suoi preti (e non solo loro) fossero “poveri e amici dei poveri”. E così scriveva: “La beatitudine della povertà deve trasformare la nostra vita. Accostarsi al mondo dei poveri non è

facile. Non riusciremo a trovare una soluzione a tutti i problemi. Ma il fatto di non poter aiutare tutti non ci esime dall’aiutare tutti quelli che possiamo aiutare. La beatitudine della povertà vale per il povero e per il ricco; per liberare il povero dal peso delle cose di cui ha bisogno e che non possiede, e per liberare il ricco dalle cose che possiede in eccesso e di cui non ha bisogno.

Povertà è anche accettare i nostri limiti, fare tranquillamente quello che si può, con generosità, certamente, ma nella pace, senza lasciarci assorbire dal turbine delle preoccupazioni e degli impegni che ci tolgono la pace e rendono difficile l’intima unione con Dio. Amare sinceramente i poveri richiede di rinunciare a essere amati da loro, rinunciare a considerarli, o che essi si considerino, nostra proprietà.

Il nostro amore per i poveri deve essere continuamente purificato”.

La vita missionaria di suor Maria è stata e continua ad essere un appassionato esercizio di purificazione. Dal giorno in cui lei, figlia unica, riuscì a 25 anni a seguire la propria vocazione entrando nel noviziato delle Canossiane. Un sogno a lungo accarezzato e finalmente a portata di mano. “Il Signore non molla. Se vuole, vuole...”. E poi la missione, l’altro grande desiderio del cuore inseguito per dieci anni. Con fede e tenacia perché “le cose belle bisogna sudarsele”. Incanta la semplicità di questa anziana suora che, parlando delle consorelle indiane che l’aspettano in missione, le definisce “sorelle supersprint (per via dello scooter con cui si avventurano nei villaggi più lontani), giovani ed entusiaste”. “Mi piacciono tantissimo. Non mi fanno sentire vecchia. Sono grata, altroché, al Signore per quello che ha fatto per me. Mi ha trattato fin troppo bene il mio sposo! E ora, con il permesso della Generale, mi fa tornare di nuovo là, nonostante gli anni e gli acciacchi. Non potrò correre come prima, ma...”



**Renza Labaa**

---

---

**Missione: "Beati quelli che sono in pianto, perché saranno consolati" (5,4)**

---

Un mondo di buontemponi lontani dal mistero.

## **Speranza negli occhi che hanno pianto**

Una quotidianità segnata dalla sofferenza per scoprire la vita.

### **Dio ha in mano la storia.**

In questa terra stupenda e sofferta che è la Repubblica Democratica del Congo, ho visto l'afflizione in varie forme e una gioia forse più grande che altrove. Forse questa duplice realtà mostra da sé la beatitudine.

Ho visto bambini soffrire per mancanza di cure, cibo, scuola; adolescenti passate dall'esuberanza a una maternità precoce e solitaria; donne dai troppi pesi e umiliazioni; anziani senza risorse; ammalati senza vere cure; persone rapinate dei pochi beni; famiglie private di un figlio o del padre da banditi senza scrupoli.

La guerra ha trasformato i rivoli di lacrime in fiumi: saccheggi, distruzioni, massacri, stupri, rapimenti, infezioni da aids, famiglie distrutte, sogni di giovani spezzati.

Lacrime di poveri ancor oggi senza giustizia, resi miserabili in un Paese estremamente ricco di risorse. Il paradiso ci deve essere, sennò sarebbe insopportabile percorrere i cimiteri e leggere le date sulle croci.

Il mondo rigurgita di associazioni di solidarietà, di missionari, forse, e certo di cristiani... ma la processione dei poveri, che vanno rapidamente all'ultima soglia senza aver gustato la loro parte al banchetto della vita, è troppo grande.

Ci deve essere da qualche parte un posto in cui la pienezza di vita che non abbiamo saputo garantire loro venga loro offerta da Qualcuno che regge questo mondo.

La giustizia non può essere affidata alle sole nostre deboli mani. Sì, "saranno consolati", da Dio stesso e nel migliore dei modi. Non è oppio, è giustizia. Togli questa speranza ai poveri e ci sarà solo disperazione. Del resto, non puoi toglierla, perché essi sono intimamente certi che la storia resta comunque nelle mani di Dio, il quale ha il suo giorno, anche se negli anni di guerra insieme al salmista hanno molte volte gridato: "Fino a quando, Signore?".

La speranza della felicità futura è nel cuore di chi piange, di chi invecchia, di chi muore come una straordinaria forza. Più, e prima ancora, ciò che asciuga le lacrime è il pensiero costante che siamo



nelle mani di Dio, che è Padre e non ci abbandona.

### **Le lacrime radicano nella vita.**

"Ci sono cose che vedono solo occhi che hanno pianto" amava scrivere Christophe Munzihirwa, l'arcivescovo di Bukavu, nell'est del Congo, ucciso nel 1996.

La sofferenza è un mistero. Abbiamo imparato a combatterla, giustamente. Ma nella sua inevitabilità, essa è come il crogiolo per l'oro (1Pt 1,6-9), purifica, affina e ci dà il senso vero della nostra umanità. Finché non abbiamo sofferto per ciò che crediamo siamo come alberi dalle radici per aria. È la sofferenza che rassoda, fa veri, fa cadere i rami inutili, spegne l'orgoglio, fa prossimo, rifà credenti, fa recuperare il silenzio profondo, restituisce lo spazio di deserto necessario al cammino. Essa permette una conoscenza nuova e ravvicinata di Gesù. Colui che già Isaia descriveva come "familiare al patire" (Is 53,3a), "imparò l'obbedienza dalle cose che patì", fino a essere "reso perfetto" (Eb 5,8-9), dice di lui la lettera agli Ebrei.

La sofferenza stupisce, disorienta talvolta, ma ci vuole. Da essa nasce una gioia nuova, uscita fresca dalle lacrime come un paesaggio dopo la pioggia di primavera.

**Cominciare ad asciugare le lacrime.**

"Perisce il giusto, nessuno ci bada" scrive Isaia (Is 57,1a). Il mondo è pieno di buontemponi. Il vuoto è la loro condizione, sfarfaleggiano portati dal vento finché esso li disperderà. E ciascuno di noi è tentato da questa allegria fatta di oblio.

Ora, le Beatitudini cominciano e finiscono con un presente: "di essi è il Regno dei cieli", il che significa che esse devono stare fra presente e futuro; che il futuro è già cominciato con la venuta di Gesù, e dovrebbe essere cominciato ovunque ci sia un credente in Cristo.

Offrire la Parola che è luce, forza e speranza, il perdono che rifà nuovi, incoraggiare un sindacato per un salario che dia respiro alle famiglie, scuotere i ricchi perché creino opportunità di lavoro, promuovere una corretta informazione e un sistema giudiziario giusto, in una parola fare una radicale scelta per la verità e la giustizia, senza ignorare i sostegni immediati per attraversare l'emergenza... significa ridare sorriso a chi ha fin troppo pianto, già facendo nel nome di Dio quello che un giorno avverrà in pienezza: "E tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (Ap 21,4a). E cominciare noi stessi a scoprire, nel necessario dolore, che la consolazione è cominciata.

**Teresina Caffi**  
missionaria saveriana in Congo

---



---

**Missione: “Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (Mt. 5,5)**


---

Dalla Bolivia una testimonianza di vicinanza agli ultimi.

## **Farsi piccoli è la carta vincente**

Il modello è Gesù immerso nel mistero del Padre.

**B**eati i miti; è la terza beatitudine del Maestro che fa gioire il cuore dei discepoli stanchi e oppressi della vita, delle violenze dei prepotenti.

Dopo più di un anno qui in missione ripenso al cammino compiuto e mi accorgo di quanto questa beatitudine sia incarnata tra i più piccoli della mia comunità.... colori, luci e ombre, situazioni che ti coinvolgono e parlano da se... tratti di un mondo povero e ricco, danzante e violento.

Il “farmi piccolo “con i bambini, per dialogare e imparare, mi sta insegnando il valore della disponibilità e della mitezza. Quanta violenza oggi, di ogni genere... e quanto l'uomo ferito ha bisogno di esercitare e riceverei tratti impregnati di mitezza.

Bisogna entrare nella persuasione profonda che il vero coraggio è quello della non violenza: la prepotenza non vince mai, anche quando sembra il contrario. Occorre rispondere al male con la mitezza e con l'intima preghiera del cuore.

Miti si diventa spalancando il cuore alla magnanimità, alla capacità di perdono, alla franchezza e trasparenza impemiate di affabilità e gentilezza nel nostro modo di rapportarci con gli altri in umiltà di cuore.

Miti si diventa contemplando soprattutto Gesù, mite e umile di cuore.

Miti si diventa imitando i suoi atteggiamenti tutti riconducibili al fatto che Egli ha cercato sempre la gloria del Padre e il bene dell'umanità, soprattutto nell'accettare di morire in croce.

Alla scuola di Gesù la mitezza appare

come una qualità dell'amore. L'amore vero, quello che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori, è infatti “gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di se”. Gesù è mite, non debole o insicuro, ma chiaro e deciso nei suoi messaggi e testimonianze. Non impone nulla a nessuno: dona amore e chiede amore. Gesù annuncia la via di Dio, la sua verso di noi, quella che deve essere la nostra verso di lui e quella tra di noi. Dio sceglie la via della semplicità, della fiducia, della mitezza, dell'umiltà.

Ben diversa è la via del mondo che è quella della forza, della prepotenza, dell'orgoglio. Ma Dio resiste ai superbi e da forza e coraggio ai miti. Lui percorre la via dell'umiltà, della semplicità.

Solo in questa via possiamo trovare Dio e il bene che desideriamo per la nostra vita, per le nostre famiglie e per le nostre comunità. Solo nella mitezza e semplicità riusciamo a non giudicare, a non vendicarci, a guardare in positivo la vita e le persone.

Solo nella via della mitezza è possibile capire il Vangelo del Signore, valorizzare la sofferenza, amare gli altri fino a sacrificare se stessi, perdonare e fare il primo passo.

Gesù nel banchetto della Parola e dell'Eucarestia è il buon alimento, la vera medicina che guarisce anche noi alla radice: nel cuore e nella mente, ancora abitati da istinti e passioni che vanno contro la mitezza. Nutrirci di Gesù è la via per diventare umili e miti. E allora se saremo miti ereditaremo la terra, la terra che ci promette il Signore



è certamente la terra della vita con Dio nella Pasqua eterna, ma è anche la presenza “unica” di Gesù, la vita vissuta con Cristo nei sacramenti che continua a illuminare e a sfidare la nostra storia.

La nostra terra è Lui, già qui la possediamo vivendo in Lui, per Lui e con Lui. Possederemo la terra se ci lasceremo vincere dalla mitezza di Gesù, aprendo spazi al Regno di Dio in noi e nelle persone che stanno accanto a noi nella potenza del suo amore e nella dolcezza della sua pace.

Per questo chi vive la mitezza è beato, fin da ora, perché già ora sperimenta la possibilità di cambiare il mondo attorno a se, soprattutto cambiando i rapporti. In un mondo dove spesso impera la violenza, l'arroganza, la sopraffazione, il mite diventa “segno di contraddizione” e irradia luce, comprensione e dolcezza.

Se ci pensiamo bene e guardiamo attorno a noi con gli occhi della fede ci accorgiamo che ci sono molte persone che vivono nel quotidiano una meravigliosa mitezza!

**don Andrea Mazzoleni**  
missionario fidei donum in Bolivia



In occasione di particolari avvenimenti famigliari la festa può diventare un gesto di solidarietà e di condivisione.

Il Battesimo di un bimbo, la celebrazione della S. Messa di Prima Comunione e della Confermazione, il Matrimonio di due giovani sposi, gli anniversari e, perché no, il neo dottore che ha ottenuto la tanto sospirata laurea, possono essere occasione propizia.

Un piccolo segno a parenti, amici e conoscenti può diventare gioia e possibilità di camminare insieme a tanti amici meno fortunati di noi.

Una “bomboniera della solidarietà”, frutto dell'impegno di alcuni volontari, può aiutare a sostenere un progetto missionario.

Per informazioni rivolgersi al Centro Missionario Diocesano, oppure consultare i siti:

**[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org) e [www.projesu.it](http://www.projesu.it)**

**Missione: Beati quelli che adesso hanno fame, perché sarete saziati (Lc 6,21);**

La giustizia: semplice, concreta, diretta.

## **Il passivo divino rimanda a Dio**

Il Vangelo è davvero capace di sporcarsi pur di stare con l'uomo.

**G**li esegeti dicono che le beatitudini di Luca sono probabilmente quelle che rispettano di più le parole pronunciate da Gesù. Devono avere ragioni profonde. Io ho motivi semplici per essere d'accordo con gli esegeti.

È così che i poveri parlano a Gesù nei vangeli: sono ciechi che vogliono vedere, storpi e paralitici che vogliono camminare, lebbrosi che vogliono essere curati...

È così che Gesù parla ai poveri che stanno davanti a lui e che hanno fame adesso. Con loro, chiede al Padre il pane quotidiano di oggi; per loro dice agli apostoli: "Date voi da mangiare a questa gente".

È così intima l'identificazione di Gesù con loro che afferma: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare". "Dar da mangiare" è atto di fede, è contemplazione, è adorazione.

La giustizia del regno è diretta, semplice e concreta: è pane, acqua, terra, vestito, salute, vita. Il tempo è il presente. La fame è di oggi. È oggi che "noi" dobbiamo dar loro da mangiare. Le discussioni, le riflessioni, le orazioni, vengono dopo. La promessa deve essere compiuta in questa terra, subito.



*Sabato 28 febbraio hanno fatto visita al cmd un gruppo di ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore in città accompagnati dagli animatori.*

*Grazie all'interesse del loro parroco, don Cesare, sono stati protagonisti nel diffondere "La luce di Betlemme" ed hanno voluto consegnare personalmente il loro contributo. Ci siamo dati appuntamento al convegno missionario diocesano. Grazie!*

Sarete saziati. Il verbo è al passivo: il passivo divino che rimanda a Dio, che non può essere nominato invano. È una promessa solenne e sacra. Nello stesso tempo è un ordine, un comandamento!  
Ordine divino all'uomo, guardiano e responsabile del fratello.

I poveri non sono profumati di incenso: Firmina che lava automobili per dare da mangiare ai bambini, puzza di alcool e cachaça. Lara, la figlia "più vecchia" di 14 anni, che torna a casa alle 4 del mattino con pane e mortadella per le sorelline, dopo una notte avventurosa, ha un profumo di maconha. Luana, la più piccola, di 9 anni che mi ha chiesto un abbraccio e ha approfittato per sfilarmi il portafoglio, è sporca di terra e di tutta l'immondizia della città. Sono loro che devono "oggi" diventare "beati"! Anche questa è promessa di Dio, di cui non si può pronunciare il nome invano e comandamento per tutti noi.

Beati sono anche quelli che hanno fame e sete di giustizia. In questi trenta anni di Brasile ne ho conosciuto alcuni, più o meno direttamente. Sono loro che alimentano la mia poca fede e la mia scarsa speranza: Dom Helder Câmara, vescovo convertito ai poveri; p. Josimo, prete nero della Pastorale della Terra, giurato di morte e assassinato dai grileiros; Chico Mendes, difensore dei popoli della foresta, Sorella Dorothy assassinata dai "madereiros" di Anapu... Pregate per noi... Pregate per noi...

Abbiamo ancora molta strada per saziare la fame e la sete di molti che vivono ancora lontano dalla beatitudine.

Molti di coloro che hanno fame e sete di giustizia sono ancora eliminati per ritardare l'arrivo della realizzazione della promessa: "Sono venuto perché tutti abbiano vita e vita piena". Amen. Alleluia.

**don Maurizio Cremaschi**  
*missionario fidei donum in Brasile*

---



---

**Missione: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (5,7)**


---

La misura dell'amore non ha misura.

## “Sentire con”: ce lo suggerisce Dio stesso

Dalla missione toccando con mano la misericordia.

**G**ia nell'Antico Testamento troviamo citazioni riguardanti la misericordia di Dio, nonostante la famosa legge ebraica del taglione: occhio per occhio. Il profeta Gioele ci rassicura che Dio è “misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura” (Gl. 2,13)

Mentre la cenere del mercoledì ci corona il capo e ci ricorda che la nostra natura umana è fragile e limitata, il profeta orienta il nostro sguardo a Dio, ricco di misericordia, che comprende tutti i nostri fallimenti e ci libera dal peso dei nostri desideri mancati. Bisogna però andare a Lui chiedendo un cuore sincero e benevolo, pieno di compassione. Non dimentichiamoci che ci verrà usata misericordia se a nostra volta l'avremo offerta agli altri, incominciando da chi ci sta vicino. Gesù ha detto: “A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. E altrove: “Nella misura con cui misurerete, sarà misurato anche a voi”.

La misericordia, cioè un cuore che sente e palpita con il misero, con colui



che è nel bisogno, come ad esempio chi mi ha fatto le scarpe, la misericordia abita nelle persone che sono consapevoli del proprio limite, che sanno di essere i primi ad averne bisogno, che non guardano dall'alto in basso l'altro che sbaglia.

La misericordia, mentre chiama per nome il bene ed il male, si arma di benevolenza, di un “sentire con”. E allora ripenso al cuore grande del mio fondatore, don Francesco Della Madonna che si è preso cura dell'educazione delle ragazze povere a Gandino; penso alla mia gente qui, nell'estremo est della Polonia, penso alle parole che invitano alla misericordia ed al

perdono, parole rivolte alla moglie che vede tornare costantemente ubriaco il marito, e, di conseguenza, non ha soldi per comprare le scarpe ai suoi bambini. Penso a quella donna che continua ad amare suo marito nonostante sappia che lui la tradisce. Penso a tutte quelle numerose famiglie che hanno subito ingiustizie per non essersi sottomesse alla dittatura comunista o per non aver accettato di collaborare con il sistema e si sono visti deportare in Siberia un loro caro. Penso e prego perché la “misericordia abbia sempre la meglio nel giudizio”, come dice San Paolo.

Che la Misericordia Incarnata, che si chiama Gesù Cristo, sani le lacerazioni di tanti cuori che credono in Lui, che si è fatto uomo per avvicinarsi a noi e portarci a larghe mani, a braccia spalancate per sempre dalla croce, alla Misericordia del Padre che risana e rinnova.

**Sr. Laura Boschi**  
**Missionaria delle Orsoline**  
**di Gandino in Polonia**

### **Intenzioni di Sante Messe per i missionari**

Non è legato ad altri tempi il gesto del “far celebrare la Messa per i proprio defunti”, è anzi un gesto di fede che esprime il desiderio di vivere in profonda comunione con coloro che sono stati nostri compagni di viaggio e che ora sono già nell'abbraccio misericordioso del Padre.

Questo gesto di fede si colora anche di carità, perché è accompagnato da una piccola o grande offerta in denaro che diventa per il sacerdote una modalità per vivere meglio il suo ministero a servizio della comunità... E se il sacerdote è un missionario, allora la carità assume anche il colore della solidarietà e del sostegno.

Come fare modo?

Attraverso la **Celebrazione di Sante Messe**: l'offerta è lasciata alla discrezione dell'offerente, anche se l'indicazione della Chiesa è quella di 13,00 euro. Il Centro Missionario Diocesano si impegna ad affidare a un missionario (tra i più bisognosi!) la celebrazione della Messa.

Attraverso il **Suffragio Perpetuo**: consiste nel versare

una quota di 25,00 euro. Il missionario al quale viene affidato il suffragio perpetuo di un defunto, si impegna a celebrare una Santa Messa ogni mese per tutti i benefattori della missione vivi e defunti. All'atto del versamento il Centro Missionario Diocesano rilascerà al benefattore un certificato di iscrizione.

Attraverso la **Sante Messe Gregoriana**: è la celebrazione continuata di 30 Sante Messe per il defunto. Il missionario che riceve l'offerta è obbligato a celebrare per 30 giorni consecutivi la Santa Messa ricordando quel defunto particolare. L'indicazione che la Chiesa indica per l'offerta è di 400,00 euro. Anche in questo caso il Centro Missionario Diocesano rilascerà, all'atto del versamento, un certificato di iscrizione.

Attraverso l'iscrizione alla **“Pia Associazione del S. Perdono d'Assisi”**: attraverso il contributo dei suoi iscritti ogni anno provvede il modo considerevole ad offrire intenzioni di celebrazione ai missionari.

Ogni anno, all'inizio del mese di novembre, presso il Cimitero di Bergamo si celebra una solenne Eucaristia ricordando e pregando per tutti i missionari e per tutti i benefattori defunti.

---

---

**Missione: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt. 5,8)**

---

Una beatitudine che fa bene al mondo.

## **Faccia a faccia con il Mistero**

E' così che il volto di Dio è visibile anche oggi.

### **Libere variazioni sul tema**

Questa beatitudine ce l'ha rivelata Gesù. L'aveva intuìta anche il poeta romano Tibullo, che ha lasciato scritto: "Alla Divinità piacciono le cose pure: con veste pura e con mani pure attingete acqua alle fonti". Il filosofo Seneca ci ha lasciato questa sentenza: "All'uomo puro e santo è dato di afferrare Dio". E Gandhi, la Grande Anima, come è stato chiamato in India, insegnava: "Dio non può essere compreso da chi non è puro di cuore". Il filosofo francese Pascal tra i suoi Pensieri ci ha lasciato anche questo: "È giusto che un Dio così puro non si manifesti se non a coloro che hanno un cuore puro".

### **Cosa significa essere puri di cuore?**

Essere puri di cuore significa impegnarsi per purificare il cuore dalle scorie e dalle impurità della vita. Avere un cuore da bambini capace di fiducia e di meraviglia. "Se non diventerete come fanciulli..." disse un giorno Gesù per metterci in guardia contro tutte le falsità della vita da adulti.

Spesso viviamo una vita di facciata per far contenti gli altri, per apparire di fronte alla gente. I puri di cuore non badano al giudizio degli altri, cercano di piacere solo a Dio, si lasciano plasmare da lui; i puri di cuore vedono con gli stessi occhi di Dio. Si lasciano affascinare dalla bontà del prossimo più che impressionare dalla cattiveria della società. I puri di cuore sanno rinnegarsi e dimenticarsi per potere trovare più sicuramente Dio ed essere disponibili per aiutare i fratelli.

### **Affermazione sorprendente ed audace**

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio: affermazione sorprendente ed audace! Tanto più, detta ad un auditorio dove era fortemente radicata la convinzione ebraica della impossibilità di vedere Dio e continuare a vivere.

Vedere Dio: non si tratta di assistere ad uno spettacolo, ma di essere ammessi alla presenza di Dio per servirlo come gli angeli. Nella Comunità di Qumram, sulle rive del Mar Morto, i monaci Esseni avevano un interesse particolare per gli "Angeli della Faccia", i più vicini a Dio, i soli ad avere direttamente accesso davanti al Signore. Come questi Angeli i monaci di Qumram si ritenevano ammessi alla presenza di Dio per servirlo.

La promessa di una visione faccia a faccia con Dio nel cielo, è esclusiva del Nuovo Testamento ed è posta sulla labbra di Gesù. Il puro vede Dio già su questa terra, perché ha chiarezza nella sua anima. Lo vede nella sua anima, nelle cui acque trasparenti si riflette l'immagine divina. Dio si rispecchia in un'anima pura come le vette dei monti in un laghetto alpino.

I puri di cuore, non solo vedono Dio, ma anzi in essi si vede Dio. L'essere puro è un essere illuminato e Dio è in lui. È un riflesso divino.

I puri di cuore vedono Dio già da questa terra, anzi in ogni istante della loro esistenza. La purezza di cuore - che è volontà di seguire sempre il Signore facendone la volontà - fa sì che il cuore dell'uomo si incontri con Dio, la volontà umana combaci perfettamente con quella divina e così cammini "vedendo il Signore".

### **La spiegazione del Curato d'Ars**

Il santo Curato d'Ars ci ha lasciato questa perla di spiritualità a proposito di questa beatitudine: "Dio contempla con amore un'anima pura, le concede tutto quello che essa gli chiede. Come potrebbe resistere ad un'anima che vive soltanto per Lui, per mezzo di Lui e in Lui? Essa lo cerca e Dio si mostra a lei. Essa lo chiama e Dio viene. Essa incatena la sua volontà. Non si può capire il potere che un'anima pura ha sul buon Dio! Non è lei che fa la volontà di Dio, ma è Dio che fa la sua volontà". Questo diceva

il santo Curato d'Ars.

Così parlano i santi; gli altri, per favore, tacciano se non vogliono fare la figura meschina di chi riduce il fuoco del sole alla misura della fiamma di un cerino.

Nessuno, meglio dei mistici, sa parlare di Dio e spiegarne le parole in modo adeguato.

Il padre David Maria Turoldo direbbe :

"Manda, Signore, ancora profeti, / uomini certi di Dio, / uomini dal cuore di fiamme.

E tu a parlare dai loro roveti/ sulle macerie delle nostre parole, / dentro il deserto dei templi/...Che siano appena tua voce, / voce di Dio dentro la folgore, / voce di Dio che schianta la pietra".

**P. Giuseppe Rinaldi**  
**missionario saveriano**

Giovedì 19 marzo 2009

### **"Cena povera"**

Chiesa parrocchiale del S. Cuore, via Caldara, Bergamo

**h 19,30** preghiera iniziale e testimonianza missionaria  
Adorazione Eucaristica  
Cena povera e tempo per la preghiera personale  
**h 21,30** preghiera conclusiva e Benedizione Eucaristica

*Sono invitati tutti i gruppi missionari della città e della diocesi, le famiglie, i giovani e tutti coloro che vogliono vivere un momento di sobrietà e comunione.*

*Il corrispettivo della cena sarà devoluto a sostegno dei progetti missionari di quaresima*



---



---

**Missione: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (5,9)**


---

Dall’altipiano delle Ande boliviane il calore della testimonianza

## Una giornata con la pace nel cuore

Scrivere pagine di servizio per un mondo diverso

La giornata inizia *muy temprano* e termina *en la tarde*, sempre con i ragazzi, dalla sveglia del mattino ai saluti della sera: far lavare i piccoli, pettinare le bimbe, disinfettare i dormitori, seguire i ragazzi nei compiti, nei giochi e nella formazione, pelare *papas*... tutto sempre insieme a loro... non un attimo di tempo per tirare un respiro più lungo del solito!

Fortunatamente dall’inizio delle scuole ci affiancano due professori che hanno vissuto e studiato in città. È stato loro assegnato il lavoro alla scuola qui al campo, però l’alloggio offerto dal comune non ha né luce, né acqua né bagno e così credo che il vivere con i ragazzi. in una struttura più servita e comoda, sia per loro la soluzione ottimale e per noi un aiuto prezioso.

Il lunedì e mercoledì aiuto Flora e suo marito Leonardo a preparare il pane per i nostri ragazzi: 40 kg, la bellezza di 600 pani. Farina, sale, lievito, miele, li forniamo noi grazie agli aiuti alimentari a favore dell’*internad*, che riceviamo periodicamente da Caritas Cochabamba. Preferiamo non acquistare il pane in città e dare lavoro ad una famiglia di Tucsuma.

Già di prima mattina preparano l’impasto e il forno a legna, io li raggiungo quando i ragazzi sono andati a scuola



e... via con le mani in pasta a preparare tante palline. All’inizio, non avendo la misura della quantità di pasta per ogni pane e non sapendola lavorare bene, creavo delle palline da rugby e non belle rotonde... Flora mi diceva: “*ay giobana, asi’ no se puede...*”. Ora me la cavo meglio. Ho avuto dei bravi maestri: riesco a strappare dall’impasto quantità uguali di pasta e con movimenti rotatori delle mani sul tavolo la lavoro preparando due pani alla volta al ritmo dei miei amici boliviani. Come dice il proverbio? Impara l’arte e mettila da parte: tutto ciò che per me è nuovo, diverso mi attira,...

Il forno a legna tipico del campo fatto di mattoni di fango è uno spettacolo da far invidia ai migliori pizzaioli dei locali: *O sole mio*. Trattiene il calore per giorni e alla sera la brace è ancora *caliente* e così a volte prepariamo la pizza e diamo un tocco di sapore e colore italiano al *pueblo* boliviano.

Ogni esperienza che vivi è diversa e ti cambia: è proprio vero! L’esperienza che sto vivendo a Tucsuma è un po’ diversa dall’anno vissuto ad Arque, mi ero promessa di non fare confronti e paragoni tra i due cammini, ma non ci riesco e il confronto è continuo,.... sbaglio, forse... non lo so...

Ad Arque ho vissuto in un contesto povero in una comunità “viva” guidata da padre Luciano, qui a Tucsuma il *pueblo* è piccolo, forse 15 famiglie residenti, isolato. Le suore sono presenti da soli tre anni. La pastorale, l’annuncio, il nostro farci conoscere ed accettare, tutto è agli inizi. Sentirci parte di una comunità, proporre e decidere insieme al *pueblo*, non è facile e richiede pazienza ed impegno, tanti gli sforzi e i risultati sono pochi. Tucsuma dove viviamo si può considerare un *pueblo* di estremo campo. Non c’è nulla, manca ogni tipo di servizio, la linea telefonica fa fatica ad entrare, il trasporto pubblico qui non arriva, il canale tv non si vede bene, la luce... se piove forte e ci sono violenti temporali se ne va per alcune ore. La gente è povera e molto riservata, gente di altura oltre i 3700 metri! Quando l’*internado* è chiuso

per le vacanze scolastiche il *pueblo* è deserto.

Vedo al mattino presto le donne e i bambini andare con le bestie lungo i cammini alti e gli uomini, prevalentemente minatori, andare in miniera con tanto di caschetto, torcia e stivali. Tutti ritornano al *pueblo* la sera tardi. Credo che anche il periodo delle piogge incida molto, i cammini non sono molto comodi e la gente si sposta solo se effettivamente ha bisogno.

Ad inizio febbraio sono iniziate le scuole e quindi ha ripreso a pieno ritmo l’*internado*, i ragazzi sono tanti (150) e arrivo a sera che sono un po’ stanca, vorrei leggere, scrivere, ma il sonno prevale e così, anche per il freddo alle nove (alle nove!!!!) vado a letto. Recupero un po’ di tempo il sabato o la domenica: seguo il mio istinto (si dice così?) e la gioia di andare incontro alla gente.

Qui i sentieri non mancano e così mi concedo ore di cammino in paesaggi stupendi, poi torno a casa riconoscente e grata a *Dios* per ogni cosa vista, odorata, contemplata, per ogni incontro vissuto. Mi godo la natura nella sua freschezza e incontaminata, così originale e selvaggia come se fosse appena uscita dalle mani del creatore! Ogni giorno sale al cielo il mio grazie per ciò che sto vivendo, assaporando, per ogni istante dell’esperienza che mi viene donato vivere, per ogni respiro e battito di cuore. I bimbi più piccoli mi parlano solo in *chequa* così chiedo aiuto ai più grandi che mi traducono in casigliano. Tutti mi fissano con la bocca semiaperta e quando vedono il mio volto sorridere per il concetto afferrato, ridono pieni di soddisfazione. Tutto *el comedor* partecipa alla gioia; se poi nessuno sa tradurre bene perché a volte i ragazzi grandi non sono così disponibili e pazienti, si ride ugualmente al mio *no intiendo*, non *ablo chequa*, si ride ugualmente, ma con meno soddisfazione.

È davvero un dono di pace!

**Giovanna Menni**  
missionaria laica in Bolivia

La giustizia è bene per la vita, per ogni vita.

## **“Kadjatu, corri: Lassine ride, ride”**

Toccare con mano la rugiada della misericordia perché si compia il Regno.

**È** il giorno dell'Ascensione, ho appena finito la messa e cerco una scorciatoia attraverso i campi. La nostra casa è a circa 1 km e, sotto il sole che scotta, penso a quanto ho cercato di dire alla gente durante l'omelia.

Gesù sparisce agli occhi degli apostoli che lo cercano rimanendo con il naso all'insù; quella posizione non doveva piacere tanto al Signore se due angeli vengono a richiamarli alla realtà: “Vi prego signori miei, il Signore lo rivedrete quando ritornerà, ma ora tenete i piedi per terra”.

Obbedienti ritornano a Gerusalemme e si mettono in preghiera. Questo è l'altro modo di tenere gli occhi all'insù, come faceva Gesù: cercava il volto e la volontà del Padre.

E il Padre lo rimetteva sulle nostre strade, non sempre diritte né pulite; e Gesù avvicinando tutti ricreava partendo dal cuore, chi era distrutto dal male, dal peccato, dalla cattiveria.

Pregando, lodando, gli apostoli hanno capito che avrebbero trovato il volto di Dio nei poveri, negli abbandonati, nei disperati.

Camminando tra le risaie secche osservo l'argilla con le crepe larghe dieci centimetri, quasi che la terra voglia mostrarmi le sue viscere. Penso a chi soffre nella comunità di Kolongo. Penso a Matteo e a sua moglie Rosalie sieropositivi, lei morta tre mesi fa dando alla luce una bellissima bambina, sana grazie alle cure dei medici e infermieri. Penso ancora a tanti giovani di qui che lottano per uscire dall'alcool, dalla droga, dalla fame, dalla disoccupazione. Arrivo a casa quasi senza accorgermi.

Dopo pranzo, mentre leggo un bel romanzo, arriva Antonietta un'infermiera in pensione e, senza tanti preamboli, mi dice che è stanca e che non ce la fa più. Suo nipotino Lassine è nato malato con una encefalite acuta; è già stato

operato quando la sua testa incominciava a aumentare fuori misura; ed ora bisogna accudirlo senza sosta perché si sporca in continuità e la nonna è stanca di lavare e pulire Lassine e i suoi vestiti.

Ascolto e senza troppo pensarci dico a Antonietta: “Andiamo a salutare Lassine”



Arrivo a casa di Antonietta. In una stanza povera, ma ben tenuta, pulita, trovo un bambino di 9 anni; ma più che un bambino diresti che è una marionetta alla quale sono state tagliate le cordicelle che le davano vita. La testa di Lassine va in tutte le direzioni fuori che quella giusta; le braccia si piegano sul petto con i pugni chiusi in posizione di difesa, le gambe flosce, senza muscoli, si muovono solo per piegarsi sul ventre... insomma è la completa anarchia.

La nonna si siede sulla stuoia e prendendolo in braccio chiama: “Lassine, Lassine, Lassine”. Ecco finalmente il bambino sembra aver capito e due occhi immensi, come due gocce d'acqua pura, si girano verso la nonna. La nonna ne rimane consolata.

Anch'io chiamo Lassine, ma senza risultato; non mi scoraggio, prendo la sua mano che si è immediatamente chiusa sul petto e incomincio ad accarezzarla. Lassine allenta la chiusura a pugno, ora sento la sua mano aperta e sciolta nella mia, come se avessimo scoperto il gioco di trasfusione di amicizia. Intanto dentro di me cerco una parola qualsiasi da dire alla nonna. E così dico alla nonna: “Prima di fare qualsiasi cosa affidiamo Lassine a Gesù. Lui è amico dei bambini, ne ha curati tanti, e se vuole può guarire anche Lassine, ma questo dipende da Lui. Invece quello che possiamo fare noi fin da ora è di amare Lassine. Possiamo invitare i suoi fratelli a non aver paura e a giocare con lui”.

Senza aggiungere altro prendo Lassine per le gambe, chiedo alla nonna di prenderlo per le braccia e incominciamo a dondolarlo cantando una filastrocca. In quell'istante per me è arrivato un miracolo, forse esagero un po'. Lassine è scoppiato a ridere...non aveva mai riso, capite? E' stato un riso fresco, gorgogliante come una sorgente di montagna che ti dice: “Fermati e bevi...non sono inquinata credimi”!

La prima a stupirsi è stata la nonna che ha incominciato a vociare e a chiamare la mamma di Lassine: “Kadjatu, vieni vieni, tuo figlio ride, Lassine ride” In un batter d'occhio Kadjatu era là sulla stuoia. Presi da una gioia immensa la mamma, io, la nonna e Lassine abbiamo incominciato a fare i pagliacci per un ora e Lassine ci ha ripagato abbondantemente con la sua risata.

È la giustizia dell'amore che vince ogni persecuzione, anche la più crudele!

**Missione: “Beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”. (Mt. 5,11)**

Helder Camara un profeta dei nostri giorni.

## **Quando chiedo perché i poveri non hanno cibo...**

La provocazione della propria coerenza risuona in una chiesa per e con i poveri.



**D**a soli non possiamo nulla, ma se la nostra fiducia è nel Signore tutto ci sarà possibile.

Hélder Pessoa Câmara, undicesimo di 13 figli nasceva a Fortaleza in Brasile cento anni fa, il 7 febbraio 1909. Nel 1931 a soli 22 anni, sarà ordinato sacerdote manifestando subito la sua predilezione per i piccoli, i poveri e gli umili.

Sceglie gli ultimi perché si affida al Signore, spera in Lui: *“Speranza è credere nell’avventura dell’amore, puntare sugli uomini e saltare allo scuro fidando in Dio”*.

In poco tempo diventerà uno degli esponenti più significativi della chiesa latino-americana impegnata nel sociale: non sarà un semplice predicatore o uno squisito teologo, sarà soprattutto un testimone fedele al Vangelo con uno stile di vita fatto di povertà, di semplicità, coraggio; diventato Vescovo indosserà una tunica marrone come veste e porterà al collo una semplice croce di ferro, sempre pronto a rischiare di prima persona per i diritti essenziali dei più deboli.

Dom Hélder Pessoa Câmara, sia pure presentandosi con sua figura esile e persino gracile - *tanto che lui stesso si definiva “Bispinho” (vescovino)* - è simbolo di tante battaglie ed è paladino di un grande ideale supremo, quello della giustizia, fratello dei poveri contro ignoranza e miseria.

Dom Hélder è stato prima di tutto un cristiano: in ogni fratello e sorella che incontrava vedeva la presenza divina. Manifestava questa sua persuasione principalmente nel rapporto con i più poveri ed emarginati. Accoglieva l'altro come un fratello, vedendo in lui il volto di Gesù.

Nel 1952 viene consacrato vescovo e tre anni più tardi è arcivescovo ausiliare di Rio de Janeiro: sarà un vescovo scomodo, ma soprattutto un pastore dal cuore grande e coraggioso.

La Conferenza Episcopale Brasiliana, di cui è il primo segretario per 12

anni, nasce nel 1952 per sua proposta e con l'appoggio del Nunzio Apostolico mons. Carlo Chiarlo. Tre anni dopo stimola la convocazione a Rio de Janeiro della prima Conferenza dei vescovi latino-americani, da cui nasce il Celam (Consiglio dell'episcopato latino americano).

A Rio diventa *“il vescovo delle favellas”*: in una Chiesa ancora bloccata in schemi coloniali, un Vescovo giovane, dinamico, dal cuore grande, che supera ogni formalismo per essere vicino ai poveri.

Durante il Congresso Eucaristico Internazionale nel 1955 a Rio, da lui organizzato, il legato pontificio card. Gerlier lo inviterà a mettersi al servizio degli ultimi: *“Perché non mette il suo talento organizzativo a servizio dei poveri, per risolvere i problemi delle favellas qui a Rio, la città più bella, ma anche la più spaventosa del mondo?”*.

Questo invito spinge ancor più Dom Hélder verso l'impegno concreto per i poveri appellandosi all'esempio di Cristo. I suoi appelli accorati attraverso radio, stampa e televisione, scuotono le coscienze; le sue proposte e iniziative gli attirano l'astio e il sospetto dei militari al potere e delle classi alte: i mass media lo esaltano per la testimonianza personale e la capacità di trascinare le folle; ma lo etichettano ingiustamente *“il vescovo rosso”*. Dom Hélder conosce la difficoltà, ma continua il suo cammino: *“Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista”*.

Il 21 Aprile 1964, l'arcidiocesi di Olinda accolse Dom Hélder come nuovo arcivescovo non nella cattedrale, ma sulla piazza, in mezzo alla *“sua”* gente. Fu la festa della popolazione più indigente e abbandonata: poveri e neri.

L'arcivescovo esordì dicendo: *“Nel nord-est del Brasile, Gesù Cristo si chiama Zè, Maria e Severino. Ha la pelle scura e soffre la povertà”*.

Vescovo di Olinda e Recife nel Nord Est del Brasile, ha guidato e animato innumerevoli azioni non violente intraprese dai più poveri per la difesa dei loro diritti e della loro terra, scontrandosi con le pretese dei latifondisti, che vedevano in lui un pericoloso perturbatore dell'ordine pubblico. Scelse di vivere in povertà nella periferia della città lasciando ai Poveri il suo palazzo vescovile.

Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II e, per oltre trent'anni, girò il mondo in lungo e in largo, dando voce a chi non ha voce. La morte lo fermò, novantenne, il 27 agosto 1999.

Nel centenario della nascita e nel decennio della morte, dom Hélder continua a interpellare la Chiesa.

Egli appartiene alla schiera dei *“profeti”* che Dio ha suscitato nella stagione del Concilio: testimoni coraggiosi, umili nella loro libertà di parola, fedeli al Vangelo e obbedienti alla Chiesa, per lo più incomprendi e guardati con sospetto, ma la cui memoria è una benedizione.

Ma quale eredità ha lasciato Dom Hélder Câmara?

È un'eredità molto grande, enorme, molto preziosa. Un'eredità lasciata da un profeta, da un uomo di Dio, che vedeva il mondo con gli occhi di Dio specialmente perché ha preso una posizione così forte e chiara. Come uomo di Dio era molto sensibile a tutte le questioni umane - specialmente quella della giustizia e la situazione dei poveri - ed ha lasciato una parola di speranza, con i gruppi che lui cercava di creare dappertutto, con questo impegno per la non violenza attiva, invitando i cristiani ad assumersi le proprie responsabilità davanti alle situazioni di povertà e dell'ingiustizia.

Lui portava anche un messaggio di speranza molto chiaro, molto vivo, che non si piegava alle violenze, ma che illuminava il cammino di ogni uomo.

**Missione: "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (5,12)**

Accogliere la missione nelle nostre case per una scelta di sobrietà.

## **Quaresima di solidarietà missionaria**

I progetti della diocesi a sostegno delle missioni diocesane.

**A**nnunceremo il Vangelo anche con il nostro sacrificio, con la sobrietà dei pasti, delle scelte, dei divertimenti. Annunceremo nella misura in cui sapremo rinunciare a qualcosa per chi realmente vive situazioni di precarietà e di povertà, magari assoluta.

Ecco perché da almeno quarant'anni il Vescovo chiede alle comunità parrocchiali di farsi carico dell'impegno missionario della diocesi in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba dove è presente un significativo numero di sacerdoti, religiose e laici inviati a nome della nostra chiesa e anche dove sono inviate alcune altre presenze significative come in Brasile, Uruguay, Papua Nuova Guinea, Myanmar, Paraguay.

L'impegno missionario spazia su tante e diverse realtà ed anche la nostra solidarietà può diventare un valido contributo per i diversi settori dell'impegno pastorale e sociale.

Oltre al sostegno ordinario dei nostri missionari, all'appoggio al loro ministero ed alle realtà attive all'interno di ogni missione, si presentano ogni anno spese straordinarie, emergenze ed alcune priorità che sempre di più di fanno avanti.

Ecco perché è necessario il sostegno di tutte le famiglie e delle comunità parrocchiali della nostra diocesi.

Alle famiglie chiediamo questa particolare attenzione durante tutto il cammino quaresimale attraverso un impegno quotidiano di solidarietà, qualche piccola rinuncia, quasi come ci si facesse carico di una famiglia amica alla quale offrire qualcosa di necessario per vivere.

Alle comunità parrocchiali chiediamo di non ripiegarsi su se stesse proprio in questo momento di bisogno, perché la recessione economica, che noi purtroppo respiriamo, avrà sicuramente un impatto ancor maggiore e più deleterio proprio dove i poveri sono molti di più. Forse è questa un'occasione per vivere ancora di più la nostra sollecitudine per gli ultimi.

I progetti si articolano in proposte rispetto ad alcuni ambiti della pastorale in relazione alle diverse missioni diocesane. E' possibile richiedere al Centro Missionario Diocesano i progetti suggeriti in modo meglio dettagliato oppure consultare i siti:

**www.cmdbergamo.org** oppure **www.websolidale.org**

**Giuliano Pirovano**



### **Elenco dei progetti:**

#### **Settore della formazione cristiana.**

*Progetto 1:*

*Accompagniamo il cammino catecumenale di bambini e ragazzi*

*Progetto 2:*

*Formazione dei catechisti e degli animatori della comunità*

*Progetto 3:*

*Sostegno alla realizzazione di luoghi per la preghiera*

#### **Settore dell'assistenza sanitaria.**

*Progetto 4:*

*Assistenza medica ordinaria*

*Progetto 5:*

*Campagna di vaccinazioni*

*Progetto 6:*

*Accompagnamento dei neonati*

#### **Settore dell'assistenza sociale**

*Progetto 7:*

*Almeno un pasto al giorno*

*Progetto 8:*

*La cena per gli anziani abbandonati*

*Progetto 9:*

*Sostegno agli operatori sanitari*

#### **Settore dell'istruzione.**

*Progetto 10:*

*Un sostegno alle classi scolastiche*

*Progetto 11:*

*Materiale scolastico*

*Progetto 12:*

*Borse di studio*



*Direttore responsabile:*

**Don Giambattista Boffi**

*Redazione:*

Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
sostegni@diocesi.bergamo.it  
promozioneCMD@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

*Stampa:*

CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

*A questo numero hanno collaborato:*

*Renza Labaa, Teresina Caffi,  
Andrea Mazzoleni,  
Maurizio Cremaschi, Laura Boschi,  
Giuseppe Rinaldi, Giovanna Menni,  
Alberto Rovelli, Ilario Bianchi,  
Franca Parolini, Giambattista Boffi.*

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n.

196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

#### **PER SOSTENERE I PROGETTI:**

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)  
IBAN:  
IT41140350011102000000001400

*Finito di stampare il 10 marzo 2009*